



**LEGAMBIENTE
PUGLIA**

Legambiente Puglia per il #FUTURORINNOVABILE

Nell'assemblea Regionale dei circoli di Legambiente Puglia del 7 novembre 2021 è stata avviata la discussione su un documento che aveva lo scopo di mettere a fuoco la questione energetica nel suo complesso, a partire ovviamente dalla pesante presenza di impianti termoelettrici alimentati a carbone, definendo una chiara linea associativa e proposte concrete che puntassero ad ottenere una effettiva decarbonizzazione (cioè l'uscita da tutti i combustibili fossili, compreso il metano) e una spinta forte in favore delle fonti energetiche rinnovabili e dell'efficientamento e del risparmio energetico.

Già allora appariva evidente che la tassonomia verde dell'Unione Europea, assurdamente prevedendo il gas ed il nucleare quali fonti energetiche di transizione, avrebbe finito con l'annullare gli obiettivi del green new deal avviato nel dicembre del 2019 e gli impegni europei tesi a raggiungere il 72% di produzione elettrica da fonti rinnovabili entro il 2030, la riduzione entro lo stesso anno del 55% delle emissioni climalteranti e la neutralità climatica entro il 2050.

Legambiente aveva già deciso di avviare con forza un percorso che vedesse la società civile mobilitata contro disegni politici ed interessi delle industrie degli idrocarburi e del carbone che chiaramente rischiavano di provocare in difesa dei combustibili fossili un aggravamento degli effetti dei mutamenti climatici in atto e un inaccettabile ritorno al passato energetico. Sulla Puglia non poteva non aprirsi un focus particolare per la presenza del polo energetico, quello di Brindisi, dalle dimensioni e dall'impatto ambientale più grandi in Italia assieme a quello di Civitavecchia (Rm).

Brindisi, Civitavecchia e La Spezia erano infatti i siti su cui si fondava principalmente la scelta del governo nel Piano Nazionale Integrato Energia Clima di puntare su nuovi impianti a turbogas in sostituzione di quelli alimentati a carbone da dismettere entro il 2025.

A Brindisi da anni Legambiente ha tessuto e consolidato una rete di rapporti con altre associazioni ambientaliste e culturali che prospettano scenari fondati sulle fonti rinnovabili, sulle filiere connesse e sulle ricadute economiche ed occupazionali capaci di evitare gli effetti perversi dei soliti ricatti occupazionali che già erano evidenti avvicinandosi la dismissione delle centrali a carbone.

Legambiente d'altronde, anche grazie alla capacità di abbinare sempre l'ambientalismo sul campo con quello scientifico, capacità dimostrata con la produzione di dossier sul termoelettrico, sul gas e sulle rinnovabili, anche durante la pandemia, ha saputo far crescere in tutta Italia l'alleanza che ha portato a lanciare le manifestazioni del 12 febbraio scorso.

Da quella data, però, in pochi giorni è cambiato tutto, anche se preoccupanti segnali erano già presenti legati alle “manovre” russe al confine con l’Ucraina ed a quelle speculative già in atto da mesi sul prezzo del petrolio e dei suoi derivati, del gas e di essenziali materie prime. Subito prima della manifestazione nazionale a Brindisi del 12 febbraio è stata comunicata l’assenza di assessori regionali che preferivano non esporsi avendo la Regione rilasciato un parere favorevole per la realizzazione della nuova centrale a turbogas a Brindisi, sulla base dell’assurda asserzione che fosse indispensabile per garantire la stabilizzazione della rete elettrica.

Terna, che aveva più volte denunciato il fatto di essere stata costretta a bloccare impianti eolici sul Subappennino Dauno, provocando un danno ambientale ed economico, a causa del sovraccarico energetico prodotto dall’immissione in rete dagli impianti termoelettrici pugliesi, in realtà, ha attestato che non vi è alcuna giustificazione tecnica a sostegno dei nuovi turbogas, ciò che ha portato il 21 febbraio all’asta per l’assegnazione delle quote del Capacity Market e ai conseguenti finanziamenti, escludendo nuovi impianti a turbogas, e, fra l’altro, portando ENEL alla rinuncia completa ai suoi progetti di nuove centrali alimentate a metano ed alla decisione di costruire a Brindisi, a Civitavecchia ed a La Spezia nuovi poli energetici delle rinnovabili.

Purtroppo non abbiamo avuto il tempo di gioire perché soltanto tre giorni dopo è iniziata la devastante invasione russa dell’Ucraina e ciò ha fatto scatenare vergognose speculazioni e veri e propri atti di sciacallaggio sul prezzo del gas e di altre materie prime che lo stesso Ministro per la Transizione Ecologica Cingolani, oggi riassume sotto la definizione di “colossale truffa”, anche se i provvedimenti conseguenti appaiono soprattutto dei pannicelli caldi e non risolvono l’equivoco di fondo legato alla mancata prospettiva di rapida uscita dai combustibili fossili.

In questi giorni abbiamo assistito ad una serie di annunci, di provvedimenti governativi e di prese di posizione che francamente sconcertano:

- è stato annunciato il potenziamento dell’esercizio a carbone delle centrali termoelettriche di Brindisi e Civitavecchia, dimenticando che Autorizzazioni Integrate Ambientali dello stesso ministero per la transizione ecologica dispongono la dismissione progressiva dei gruppi e la loro bonifica, peraltro in corso, entro il 2025;
- si prevede la costruzione di tre nuovi rigassificatori (presumibilmente a Porto Empedocle, a Gioia Tauro e a Falconara?) e l’acquisto di due rigassificatori galleggianti (cioè con rigassificatore su nave) che gli stessi politici che incredibilmente oggi rimpiangono, dimenticando i riflessi ambientali, i sequestri e i provvedimenti giudiziari, e la non costruzione del rigassificatore a Brindisi oggi sponsorizzano.
- si dice falsamente che i rigassificatori o il raddoppio del gasdotto TAP o la costruzione del Poseidon servono a combattere i costi dell’energia, in realtà frutto di speculazioni, tanto più ignobili nell’attuale periodo di guerra, o per ridurre la dipendenza dal gas russo.

Oggi l’Italia consuma all’anno circa 75 mld di metri cubi di metano, di cui circa 30 giungono dalla Russia. Le soluzioni alternative non stanno nei giacimenti sul suolo e nel mare italiani (al massimo si estrarrebbero poco più di 11 mld di metri cubi, pari al consumo di un anno e mezzo) e non stanno nei rigassificatori o nel creare dipendenza da paesi non certo democratici quali l’Azerbaijan, ma nelle fonti rinnovabili che Legambiente ha ricordato,

, secondo i piani del governo avrebbero dovuto garantire 8 GW all'anno e non i miseri 0,8 GW attuali per garantire gli obiettivi al 2030. Elettricità Futura, organizzazione di Confindustria a cui aderiscono le società che operano nel settore delle rinnovabili, ha recentemente affermato che è pronta a realizzare impianti da fonti rinnovabili, pari a 20 GW all'anno per i prossimi 3 anni, tagliando il consumo di gas metano di 15 mld di metri cubi all'anno, ciò che porterebbe ad annullare in due anni la dipendenza dal gas russo.

L'obiettivo prospettato da Elettricità Futura di 20 GW di impianti da fonti rinnovabili all'anno dovrebbe guidare l'azione della politica, delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, ma anche e in primo luogo di noi ambientalisti che abbiamo l'obbligo di offrire concrete proposte per l'uscita dai combustibili fossili.

Legambiente ha sempre e pubblicamente affermato che gli impianti da fonti rinnovabili rappresentano la vera soluzione per porre un freno alla dipendenza dai combustibili fossili e per raggiungere l'obiettivo UE di produzione elettrica del 72% da rinnovabile entro il 2030. Ciò è tanto più vero se si tiene conto del fatto che il conflitto fra Russia e Ucraina ha alimentato la bolla speculativa sul gas e sugli altri combustibili fossili e sta favorendo decisioni governative che rischiano di incentivare, ancora una volta, proprio il mercato del gas.

L'inserimento nella tassonomia verde della UE di nucleare e gas come fonti energetiche di transizione apre inquietanti scenari per il futuro del green new deal ed allontana gli obiettivi europei del 55% di riduzione delle emissioni climalteranti nel 2030 e della neutralità climatica nel 2050.

Nell'Italia del sole e del vento, le rinnovabili faticano a decollare a causa di una burocrazia ingarbugliata e farraginoso, ma anche per i blocchi posti da Amministrazioni locali e regionali, da comitati Nimby (non nel mio giardino) e Nimto (non nel mio mandato) senza dimenticare il ruolo del Ministero della Cultura e delle Sovrintendenze. A metterle sotto scacco sono normative obsolete, la lentezza nel rilascio delle autorizzazioni, la discrezionalità nelle procedure di Valutazione di impatto ambientale, blocchi da parte delle sovrintendenze, norme regionali disomogenee tra loro a cui si aggiungono contenziosi tra istituzioni.

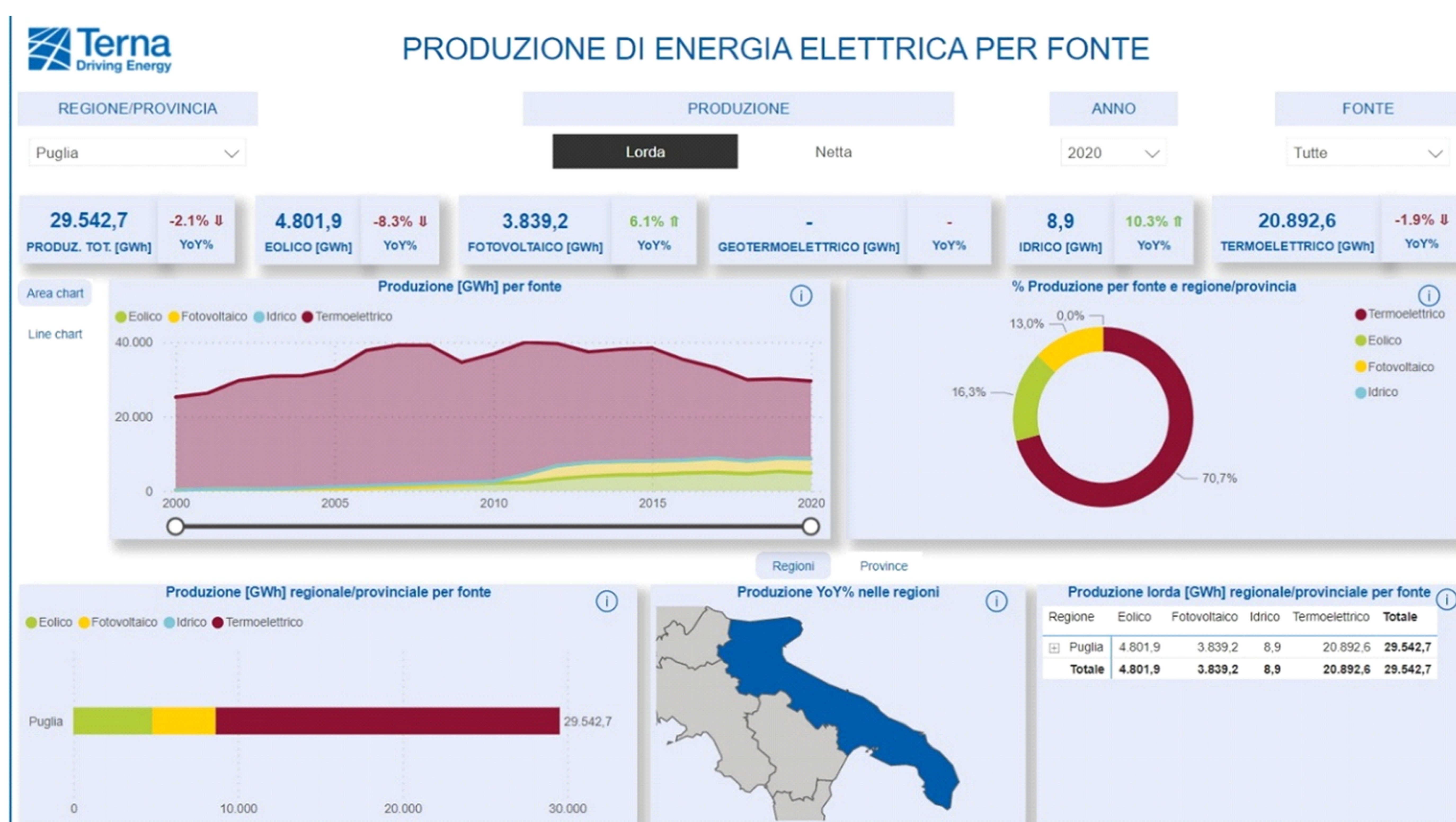
In Puglia questi "ostacoli" ricorrenti hanno bloccato l'avanzamento della realizzazione dell'impianto eolico offshore di Taranto, proposto nel 2008 a ridosso del porto della città, costituito da 10 turbine eoliche ciascuna da 3 MW, e che vede l'avvio dei lavori dopo ben 14 anni di opposizioni, prima da parte della Regione, del Comune e della sovrintendenza. E sono 396, in tutta la regione, i progetti di impianti di energia da fonti rinnovabili in esame tra piccoli e grandi, in zone marginali e non (alcuni dei quali anche in zone agricole). Tra questi, quelli in aree SIN (Sito d'Interesse Nazionale) che risultano attualmente bloccati per via della mancanza delle analisi di rischio sui terreni agricoli interessati, come ad esempio succede a Brindisi.

Oggi meritano prioritario interesse i progetti che fanno riferimento al PNNR e che potrebbero avere un percorso autorizzativo accelerato: fra loro vi sono progetti di tradizionali impianti fotovoltaici a terra che vanno puntualmente attenzionati allorché localizzati immotivatamente in aree agricole, innovativi progetti agrivoltaici che rispondono ai criteri da Legambiente chiaramente e tecnicamente enunciati se sposano l'ottenimento dell'autonomia energetica dell'azienda ed il mantenimento di colture al di sotto dei pannelli, tanto più in associazione a anche a finalità sociali; progetti ricadenti in aree industriali o SIN, quali quello di un impianto fotovoltaico da 109 MW a Brindisi, che può aprire la strada all'Hydrogen Valley ed allo sviluppo alla filiera dell'idrogeno in cui Legambiente crede

pienamente e, infine, uno dei due progetti di parchi eolici offshore rispetto ai quali Legambiente ha inoltrato al ministero per la transizione ecologica la richiesta di studio di fattibilità.

La Puglia è veramente autonoma dal punto di vista delle energie rinnovabili?

Sono tanti i falsi miti che circolano in Puglia in merito a questo tema ed è per questo che basta vedere i dati nel dettaglio per far decadere tutto:



Nel 2020 **la produzione totale di energia** lorda della Puglia è di **29.543 GWh** di cui: **20.987** (70,7 %) da **Termoelettrico** e di **8650 GWh** (29,3) di **energia rinnovabile** (eolico, fotovoltaico e idro).

Di questo **la Puglia consuma per le proprie attività abitative ed economiche 17.210 GWh con Superi (+)** della produzione rispetto alla richiesta pari a +11.098,2 GWh. Ma se da questo **togliessimo i 20.987 GWh del Termoelettrico vediamo come i conti non quadrano e la Puglia è ben lontana da coprire il proprio fabbisogno energetico regionale solo con le rinnovabili.** Ancor più lontana nel contribuire al fabbisogno dell'Italia, in particolar modo del Centro Nord che può vantare meno sole e vento rispetto al Sud.

Ma dal punto di vista normativo?

In Puglia esistono normative datate che non tengono conto dell'evoluzione dello sviluppo tecnologico attuale negando di conseguenza qualsiasi novità legata ai vantaggi dei sistemi rinnovabili.

I progetti inerenti impianti di produzione di energia da FER (Fonti Energetiche Rinnovabili) venivano e vengono valutati e spesso rigettati utilizzando, oltre a quanto previsto dal DLgs 152/06 e s.m.i., alcune norme e regolamenti regionali:

- **Piano Paesaggistico Territoriale Regionale – PPTR.** Nell'ambito dello scenario strategico si trovano, al punto 4.4.1, le "Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energie rinnovabili" suddiviso in due parti: la prima fornisce indicazioni di carattere generale sugli obiettivi specifici del PPTR, la seconda entra nel dettaglio localizzativo in ordine alla tipologia FER per ogni singola componente ambientale. Dalla parte seconda emerge che, sostanzialmente, gli impianti sono da realizzare in aree industriali e/o sui tetti di capannoni ed abitazioni con superfici strettamente legate alla copertura dell'edificio. Il piano, benché negli anni aggiornato, risente per ciò che concerne le FER, del tempo trascorso con una concezione della distribuzione dell'energia datata e non in linea con le tecnologie ad oggi disponibili.

- **Regolamento Regionale N° 24 del 30.12.2010** di recepimento del D.M. del 10.09.2010 "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, recanti l'individuazione di aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti alimentati da fonti rinnovabili nel territorio della Regione Puglia",

- **DGR N° 2122 del 23.10.2012** "Indirizzi applicativi per la valutazione degli impatti cumulativi di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili nella Valutazione di Impatto Ambientale, regolamentazione degli aspetti tecnici e di dettaglio",

- **Determinazione del dirigente servizio ecologia N° 162 del 06.06.2014** che emana le "Direttive tecniche esplicative delle disposizioni di cui all'allegato tecnico della DGR 2122/2012.

Il **Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) del 08.06.2007**, è lo strumento di riferimento di programmazione e indirizzo in campo energetico della Regione Puglia attraverso dei principi cardini:

- risparmio energetico mediante campagne di sensibilizzazione nel terziario e nel residenziale;
- efficientamento energetico sostenibile mirato ad una diffusa azione di innovazione tecnologica e gestionale;
- impiego delle energie rinnovabili con particolare riferimento all'energia eolica e da biomasse. All'epoca, anche per la tecnologia disponibile, l'energia solare trovava il suo ruolo strategico in edilizia.

Gli obiettivi del Piano riguardanti la domanda e l'offerta si incrociano con gli obiettivi/emergenze della politica energetico - ambientale internazionale e nazionale. Da un lato il rispetto degli impegni dell'Accordo di Parigi del 2015 e, dall'altro, la necessità di disporre di una elevata differenziazione di risorse energetiche, da intendersi sia come fonti che come provenienze.

Il PEAR è talmente datato che ormai viene praticamente citato solo per completare il quadro normativo, mentre il nuovo piano energetico è tuttora in fase di scrittura e discussione e, pertanto, sarebbe auspicabile che tenesse in dovuta considerazione l'attuale fabbisogno energetico in uno con l'emergenza climatica.

Tutti questi ostacoli stanno mettendo a rischio il raggiungimento degli obiettivi europei climatici che prevedono una riduzione del 55% delle emissioni, al 2030, rispetto ai livelli del 1990 e una copertura da rinnovabili del 72% per la parte elettrica. Un obiettivo preciso per mantenere la temperatura al di sotto del grado e mezzo e che l'Italia con i suoi 0,8 GW di potenza media annua installata negli ultimi 7 anni rischia di veder raggiunti non prima del 2100. Eppure se anche solo il 50% delle rinnovabili oggi sulla carta (180 GW) arrivasse al termine dell'iter autorizzativo, la nostra Penisola avrebbe già raggiunto gli obiettivi climatici europei.

Cosa chiede quindi Legambiente Puglia?

- La Regione Puglia approvi rapidamente un **nuovo piano energetico** che abbia al **centro le fonti rinnovabili** così da consentire la rapida **uscita dalla dipendenza del termoelettrico** della regione e pianificare per la Puglia un futuro verde e rinnovabile. Ma soprattutto che si assuma la responsabilità nell'individuare le aree idonee e non idonee, non lasciando libera scelta ai Comuni per non ripetere ciò che è già accaduto nel passato in questa regione.
- Siano aggiornati i piani e regolamenti per l'individuazione di **aree idonee per la realizzazione di impianti da fonti rinnovabili**, con riferimento anche all'agrivoltaico, in borghi e insediamenti rurali e aziende agricole;
- Siano promosse a livello regionale, anche grazie a un fondo dedicato, le **Comunità Energetiche e Solidali e le comunità energetiche agricole**;
- Si devono **sbloccare i progetti** fattibili delle rinnovabili ancora fermi ed in attesa di autorizzazione finale, con correttivi progettuali laddove necessario, per garantire in tempi veloci la realizzazione di nuovi impianti eolici, quelli di agrivoltaico che, al contrario del fotovoltaico a terra, non consumano suolo e permettono l'integrazione delle produzioni agricole con quella elettrica, degli impianti fotovoltaici sui tetti pubblici e privati sfruttando al massimo le semplificazioni inserite nel decreto legge energia in via di riconversione in Parlamento.

- I progetti di **impianti eolici offshore** in Adriatico presentati al Ministero per la Transizione Ecologica, non siano sottoposti a procedura semplificata e a giudizio di compatibilità ambientale, ma a preventivo studio di fattibilità (e relativo dibattito pubblico) che esamini le diverse opzioni e alternative e gli impatti ambientali diretti ed indiretti, anche in relazione al caviodotto ed all'attraversamento del coralligeno, della prateria di posidonia e del SIC mare (Sito d'Interesse Comunitario), di aree protette, oltre a valutare gli impatti sociali sull'indotto e sull'occupazione sin dalla fase della cantieristica (si parla di 3 posti di lavoro per ogni MW).
- Sia istituito un **tavolo regionale permanente** in cui la Regione Puglia si confronta con il mondo della ricerca e delle associazioni sui percorsi energetici, soprattutto sulle analisi e fattibilità dei progetti di carattere nazionale sui cui Comuni e Regione non hanno parere vincolante.
- Che sia realmente **utilizzata la legge regionale n. 28 del 13 luglio 2017** che sancisce un metodo di coinvolgimento permanente dei cittadini, degli amministratori locali, culturali, economici, politici, scientifici, basato sull'informazione, la trasparenza, la consultazione, l'ascolto soprattutto in questa fase fondamentale per il nostro paese nella realizzazione dei progetti da fonti rinnovabili ed evitare effetti Nimby (non nel mio giardino) e Nimto (non nel mio mandato).
- Si programmino **nuove centrali fotovoltaiche in aree SIN ed industriali**, a tal proposito sbloccando vincoli, quali l'assenza di analisi di rischio sui terreni interessati, che impediscono la realizzazione nel SIN di Brindisi di un impianto fotovoltaico con accumulo e con produzione di idrogeno lungo l'attuale asse attrezzato di trasporto del carbone;
- La Puglia conta bene 2.522 **cave dismesse o abbandonate** e, La Regione Puglia conta sulla **L.R. 22/2019** che prevede il recupero delle cave dismesse che viene, in ogni caso, effettuato dai Comuni utilizzando gli oneri di cava. Il recupero ambientale deve garantire la pubblica sicurezza, la stabilità e funzionalità del contesto idrogeologico, la salvaguardia dell'ambiente naturale e deve essere coerente con le caratteristiche del contesto, e in particolare, con le componenti geologiche, agronomiche, vegetazionali e faunistiche del sito di localizzazione dell'intervento. Su queste area, invece di lasciarle abbandonate o potenziali discariche abusive, sarebbero **luoghi ideali per lo sviluppo di progetto fotovoltaici**.
- In tutte le **aree industriali e commerciali pugliesi si realizzino impianti da fonti rinnovabili** per rendere tali aree non più fortemente energivore come oggi, ma autonome e capaci anche di immettere in rete il surplus di energia elettrica prodotta;
- Sia garantito l'ammodernamento e l'efficientamento energetico delle **linee elettriche** e nel trasporto su rotaia e siano sostituiti i carburanti da fonti fossili in mezzi pubblici, utilizzando risorse finanziarie disponibili anche nel PNNR per l'utilizzo di idrogeno o di motori elettrici;
- Si sostengano imprese esistenti e nuove nei settori della **ricerca**, della componentistica e dello smaltimento e soprattutto **riciclaggio di impianti da fonti rinnovabili a fine vita**;

- Il governo, la regione e gli altri enti interessati ufficializzino da una parte il no dell'esercizio a carbone della centrale termoelettrica Brindisi sud, in contrasto con quanto disposto con l'AIA vigente e con i tempi previsti per la dismissione e la bonifica dei gruppi entro il 2025. Parallelamente costruire le intese e i programmi di investimento e di realizzazione del polo energetico delle rinnovabili per esso, aprendo un confronto nel quale Legambiente è pronta a presentare le idee progettuali da anni elaborate con studenti, associazioni e con la CGIL, in tale polo e più in generale nella regione, sviluppando la ricerca e la creazione di filiere produttive di componenti di impianti, di realizzazione di questi ultimi, di recupero, riciclo e riuso di componenti (ad esempio dal silicio al litio), prestando attenzione primaria ad una filiera corta dell'idrogeno e quindi alla presenza in loco di utenze nella mobilità in mare ed a terra. In tale contesto vanno valorizzate avanzatissime ricerche, quali quelle in corso presso il CNR di Lecce, per l'utilizzo industriale di elettrodi a base di chinoni ricavati da cortecce di alberi.

- In Puglia non c'è bisogno del **gasdotto Poseidon**, peraltro con un giudizio di compatibilità ambientale non riferito agli indicatori analitici attuali. Il **gasdotto TAP** viene da una nazione, l'Arzebajian che non è certo un esempio di governo democratico ed il raddoppio indicato non risponde affatto alla dichiarata emergenza e richiederebbe un riesame della VIA e delle norme concernenti rischi di incidente rilevante, ed infine un **rigassificatore**, anch'esso per nulla rispondente a soluzioni rapportate all'emergenza, rappresenterebbe un ritorno ad un infausto passato impedito dall'opposizione istituzionale e popolare e dalla magistratura.

- Soltanto in una fase di transizione restino in esercizio **centrali termoelettriche a turbogas** quali quelle di Enipower a Brindisi, Candela, Modugno e Taranto, costruendo un cronoprogramma per il loro graduale spegnimento e smantellamento;

- Si attivi un piano che coordini impegni istituzionali ed interventi privati sostenuti da programmi quali il superbonus e reddito energetico regionale o gli incentivi alle imprese oggi programmato, per garantire l'efficientamento energetico ed il ricorso a fonti rinnovabili in edifici pubblici e privati. Così come la promozione di incentivi, agendo sulla leva fiscale, a livello regionale e comunale che spingano all'adozione di sistemi, grandi -medi - piccoli di risparmio energetico. Non dimenticando l'aspetto del risparmio energetico attraverso campagne formative ed informative nelle scuole, comuni, ecc.

- Il Governo, la Regione Puglia e tutte le istituzioni interessate sostengano, anche con preliminari corsi di **formazione**, il mantenimento dei livelli occupazionali di elettrici e personale dell'indotto nel settore termoelettrico da trasferire in impianti di produzione da fonti rinnovabili e in filiere connesse, anche sfruttando le competenze diffuse presenti, realizzino nella regione impianti che coprano gli interi cicli produttivi richiamati.

**Queste sono le vere alternative per una Puglia
che guarda ad un #FUTURORINNOVABILE**